

LA MUTA: UNA LUNGA VERTENZA IN ETA' MODERNA

di Angelo Pinci

La collana "L'albero e l'elefante", serie blu, curata dalla Biblioteca Comunale Fantoniana e dedicata alla pubblicazione delle tesi di laurea su aspetti riguardanti Palestrina e il suo territorio, è giunta al terzo volume. Bisogna dire in verità che già nell'altra serie, quella "rossa", era stata pubblicata una tesi di laurea e precisamente "La città e la giustizia" di Massimo Fornari. Nella serie blu, dopo "Fulvio Andrea" di Debora Cristofari (n. 1, 1997) e "La festa di S. Antonio Abate" di Francesca Sbardella (n. 2, 1998), ecco uscire "Autorità signorile ed immunità ecclesiastica a Palestrina: una lunga vertenza in età moderna".

La tesi è di Giampiero Galvagno. Il volume è stato presentato il 21 gennaio scorso dal prof. Mario Caravale, docente ordinario di Storia del Diritto Italiano all'Università "La Sapienza" di Roma. Galvagno ha ricostruito una vertenza giudiziaria che si è dipanata per più di duecento anni. La causa, infatti, è iniziata nella metà del Seicento tra il clero di Palestrina e i Barberini signori del feudo prenestino dal 1630, fino al termine del dominio temporale della Chiesa, ma senza una conclusione definitiva.

«Si tratta di un caso emblematico di giustizia di antico regime - scrive il prof. Caravale nella prefazione del volume con un intreccio di competenze e di potestà che non riesce a trovare soluzione per mancanza di interventi decisivi della potestà temporale e quindi non offre certezze adeguate alla tutela dei diritti». L'autore si è avvalso

di una serie di documenti conservati presso l'archivio privato Tomassi di Palestrina, tutti inediti. Dopo un primo capitolo in cui ci parla dei Barberini signori di Palestrina e vengono individuate le potestà, le gabelle, le esazioni, i profitti e le rendite

da essi derivanti, i diritti di privativa del forno, del macello e del mulino, l'autore entra nel vivo della questione parlando della muta, la tassa per cui sono state fatte decine e decine di cause.

La muta era una tassa di origine feudale gravante sui possessori di alcuni terreni e che consisteva nel versare al Principe una coppa di grano (circa 24 kg.) per ogni rubbia di terreno (circa 13,5 mq), a prescindere dall'esito dell'annata e soprattutto del tipo di coltura. Sembra che in origine la gabella dovesse durare solo per un tempo limitato (5 o 6 anni) "... ed è a questo effetto li posero nome di muta, acciò portasse con sé il nome di doversi mutare...". La muta, invece, passò dai Colonna ai Barberini diventando una imposta qualsiasi da esigere senza alcuna discussione. Il succedersi di ben sette carestie nel Seicento, però, portò ad una grande scarsità di grano, cibo che soddisfaceva a malapena i bisogni alimentari della popolazione

che, ad un certo momento, non fu più in grado di pagare quella tassa. Inoltre la maggioranza delle terre era in mano ai nobili da una parte ed ai conventi dall'altra, per cui fu inevitabile lo scontro fra interessi, per lo più economici, contrapposti.

F I Q U E R O A

Prænestina Muta.

P R O

Illustis, & Excellentis DD. Don Cornelia Constantia; & Don Julio Cesare Barberini Prænestinorum Principibus.

C O N T R A

Ratum Capitulum Ecclesie Cathedralis Prænestinae, & litis &c.



Restriçtus Facti, & Juris
ROMÆ, Ex Typographia R. C. A. Apostolica 1753.

* - Prænestina Muta: Transcrizione della vertenza giudiziaria tra D. Giulio Cesare Barberini e il Capitolo della Cattedrale

Tratto dal volume "I Barberini a Palestrina",
Circolo Culturale Prenestino "R. Simeoni" 1992

Naturalmente, non essendo i contadini in grado di affrontare economicamente una causa, la prima lite giudiziaria scoppiò tra il principe Carlo Barberini e il sacerdote don Orazio Celli, il quale sosteneva di non essere tenuto al pagamento della muta in quanto avente natura personale e quindi non trasferibile insieme alla proprietà del terreno ad essa soggetto. La sentenza riconobbe l'obbligatorietà del pagamento annuo dell'imposta.

Fu questa la prima di una lunga serie di cause che avevano la muta al centro della vicenda, ma per la quale non si

vedeva alcuna soluzione in favore dei "tassati". Galvagno esamina le varie cause a sua disposizione in ordine cronologico, quindi quelle della prima metà del sec. XVIII, poi quelle del 1798 alla luce del cambiamento del sistema giuridico de-

rivato dall'avvento della Repubblica Romana, infine la vertenza del 1807, di cui riporta integralmente i documenti relativi, che si protrasse per tutto il secolo. «Si può dunque affermare - conclude l'autore - che nella vicenda della Muta può rispec-

chiarsi perfettamente quella che era la situazione normale nel resto del Paese; vale a dire una realtà dominata politicamente e giuridicamente dal continuo misurarsi e scontrarsi delle due forze egemoni, Principe e Chiesa».